

La storia

Voltaire, Putin
e la zarina
è giallo sulle lettere
del filosofo

LEONARDO COEN



Il caso

Dal fronte
alla famiglia
la doppia guerra
delle reduci Usa

FRANCESCA CAFERRI

41

Vent'anni fa una drammatica rivolta mise fine al regime comunista di Bucarest. Ecco come la ricordano i protagonisti



“Così cacciammo, Ceausescu”

BERNARDO VALLI

BUCAREST

Non era un ragazzo Petre Roman, ma ne aveva l'aspetto, benché avesse 43 anni. In una fotografia dell'epoca, appesa accanto alla sua scrivania, i capelli corvini e folti, lo sguardo chiaro, diretto, i lineamenti regolari, lo fanno apparire un primo attor giovane. Si intravede l'impronta spagnola della madre, Hortensia Vallejo, nata a Santander, dirigente comunista. Il padre, Valter Roman (il cui nome d'origine era Ernoe Neulaender) ha sposato Hortensia a Mosca. Era un transilvanico di origine ebraica ed era stato comandante dell'artiglieria delle Brigate internazionali durante la guerra civile in Spagna, funzionario del Comintern, mitico dirigente comunista in Romania con alterna fortuna nelle periodiche purghe all'interno del partito.

Petre, il figlio di quella coppia comunista cosmopolita, nella fotografia di vent'anni fa indossa un pullover rosso con il collo della camicia

sbottonato. Ha l'aria di un play boy. Ce l'ha ancora. Adesso il colore dei capelli è sfumato, un po' opaco, eleggere rughe solcano il viso non troppo appesantito. Ma il tempo non ha smorzato l'espressione del seduttore. È con slancio e senza retorica in buon italiano — parla tante altre lingue, dal russo all'inglese, dallo spagnolo al francese (ha studiato a Tolosa) — che mi riassume le ore intense del 21 dicembre 1989: quando lui “ragazzo” dal pullover rosso, così come appare nel ritratto, uscendo dal Politecnico, dove insegnava idrotecnica, inciampò in una barricata, a due passi dall'Hotel Intercontinental, sulla piazza oggi della Rivoluzione. E si unì a operai e studenti, mai visti prima, affamati nell'accatastarre in mezzo alla strada seggiole, armadi, pattumiere, e tutto quel che capitava sotto mano. Erigevano una barriera nell'attesa dei soldati e degli agenti della Securitate. I quali arrivarono, nella notte, e fecero trentanove morti. Così Petre Roman, destinato a diventare dopo qualche giorno primo ministro postcomunista, racconta come entro “nella “rivoluzione”.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

OGGI SU REPUBBLICA.IT

Tecnò

Il motore di ricerca per divertirsi

Consumi

Cellulare e banda larga: le offerte

Fumetti

I cinquant'anni di un certo Asterix

Il sondaggio

FLESSIBILITÀ O POSTO FISSO? 50.000 VOTI

Repubblica Tv

Videoforum con Antonio Di Pietro



Cinema

Gomorra dietro le quinte

NON CHIAMATELA RIVISTA.

Scopri un bimestrale che è come un libro.
PIÙ DI 100 PAGINE DI IDEE:
FILOSOFIA, POLITICA, ARTE E SOCIETÀ,
con tutte le grandi firme della rete internazionale di Reset - Dialogues on Civilizations (resetdoc.org). In libreria e in edicola, da oggi nel nuovo formato.

Abbonati su
www.reset.it

Reset
PAGINE PER LA MENTE.

GIOVEDÌ

DARIO CRESTO-DINA

VITE SPIATE DALLA FINESTRA

Dal diario di una donna: «Giornate di 10, 12 ore in ufficio. Luce al neon, aria condizionata, finestre bloccate. Dalle finestre però potevo guardare fuori. Dentro l'ufficio ero uomo. Alla finestra ridiventavo donna. Lo sguardo per anni è stato la mia evasione. Allora non lo sapevo, ma era certo la vita che spiavo dalla finestra. A casa, invece, per anni, non ho neppure alzato le tapparelle, come mille altri. E perché alzarle? Tanto al rientro sarebbe stato già buio». Donne che vivono, soffrono e immaginano il lavoro, il lavoro necessario per vivere, lo raccontano a loro stesse, alle altre, forse, soprattutto all'uomo, ultimo a capire. Infatti hanno chiamato *Il manifesto del lavoro delle donne e degli uomini*. Lo ha scritto il gruppo della Libreria delle donne di Milano. Sarà presentato domani a Roma (dalle 17,30 in via della Lungara 19) e sabato a Milano e in più di altre 20 città. Idee oltre il femminismo, come dicono loro, arte per la manutenzione dell'esistenza. Sguardi davanti a una finestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul balcone del palazzo, Nicolae Ceausescu si avvicina al microfono, pronuncia le prime parole. Dalla folla si levano grida ostili, il dittatore resta a bocca aperta. Nessuno lo aveva mai interrotto. Erano le 12,30 del 21 dicembre: quel momento annunciò al mondo la fine del regime



BERNARDO VALLI

(segue dalla copertina)

La rivoluzione rumena (o la rivolta o il complotto o la congiura internazionale, secondo le varie tesi) fu l'ultimo capitolo, e il solo bagno di sangue, del 1989, l'anno in cui la storia d'Europa ha girato pagina, essendo il comunismo reale entrato in un'agonia irreversibile. Gli atti notabili chiedono tempo e il decesso ufficiale sarà registrato due anni dopo con la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Ma l'estremo ictus è il tragico episodio del Natale rumeno, vissuto alla televisione, quasi in diretta, non solo dall'Europa ma dal mondo. Bucarest era in grande ritardo

l'estremo baluardo di un comunismo irrimediabile, ancorato a un dittatore, il cui carattere assumeva sempre più aspetti psichiatrici. E il Paese era sull'orlo di un'esplosione.

Dal 1980 scarseggiava persino il pane. L'industria costava di più di quel che produceva. Con uno scatto d'orgoglio Ceausescu aveva deciso di rimborsare al più presto i debiti accumulati dal Paese. E allora cominciò il calvario. La gente non moriva di fame, ma la malnutrizione allungava le file, anche notturne, davanti ai negozi d'alimentari vuoti. Nei mesi d'inverno, durante i quali mancava spesso la corrente, i rumeni dormivano vestiti, con i guanti. E poi c'era stata la proibizione dell'aborto, che aveva moltiplicato le tragedie, poiché gli aborti, spesso per evitare figli che non si potevano mante-

la famiglia dei coniugi Ceausescu. La quale, come se cercasse il riscatto di una lunga sinistra megalomania, ha un sussulto di dignità davanti alla morte. Marito e moglie negano la legittimità di chi li sta giudicando, respingono gli avvocati difensori e l'idea di un appello, che comunque sarebbe stato negato, e affrontano senza batter ciglio il plotone di esecuzione.

Esecuzione che avviene dopo un processo durato cento minuti e dieci minuti dopo la sentenza, nella città di Dracula: a Targoviste, che si stende sulla riva del fiume Lalomita, ed è l'antica capitale della Valacchia, dove nel Quattrocento governò il crudele Vlad Tepes (chiamato l'Impalatore perché impalava appunto i prigionieri). È alla sua storia che si è ispirato il mito di Dracula. Sulla cui terra immaginaria sono morti sul serio i coniugi Ceausescu.

Quattro giorni prima dell'esecuzione di Targoviste, nel pomeriggio del 21 dicembre, quando Petre Roman esce dal Politecnico e si imbatte nella fragile barricata nei pressi dell'Hotel Intercontinental, che lo coinvolge nella rivolta, Bucarest vive ore di grande tensione. Nella tarda mattina, alle 11,55 (le riprese televisive garantiscono tempi tanto esatti) Nicolae Ceausescu appare sul balcone che si allunga su quasi tutta la facciata, al primo piano, della sede del Comitato centrale. Accanto a lui ci sono la moglie Elena e alcuni eminenti membri della direzione del partito. I quali prendono a turno la parola davanti alla folla compatta, ordinata che riempie la piazza, e condannano unanimi i tumulti di Timisoara.

All'origine di quei tumulti, cominciati a metà dicembre nella città della Transilvania, c'è l'ordine di espulsione per un pastore luterano di origine ungherese, Laszlo Toekes, accusato di pronunciare sermoni irriverenti per il regime. E la popolazione è insorta in sua difesa. La repressione ha fatto e continua a fare decine di morti. E la cifra già alta delle vittime, moltiplicata ad arte, e diffusa dai media internazionali, suscita una forte emozione in Occidente e nei

rispetto alle altre capitali satelliti dell'impero in decomposizione. A Varsavia, a Budapest, a Praga, nella stessa vicina Sofia, era già avvenuta la transizione incruenta; a Berlino, il 9 novembre, era caduto il Muro.

Gli occidentali avevano da tempo voltato le spalle a Ceausescu, dopo averlo a lungo adulato per assecondare la sua insubordinazione nazionalista nei confronti di Mosca. E nella stessa Unione Sovietica, dopo una burrascosa visita di Gorbaciov a Bucarest, nell'87, si sopportava sempre meno il caparbio, a tratti sprezzante, rifiuto del regime rumeno ad accettare la decisiva svolta del Cremlino, basata sulla *perestrojka* e la *glasnost* (la revisione economica e la trasparenza politica). Ceausescu appariva come

vere, venivano fatti clandestinamente e senza sicurezza. In quegli stessi anni di miseria, Ceausescu aveva fatto costruire uno dei palazzi più grandi del mondo, foderato di legni preziosi e di marmi. E nel cantiere avevano lavorato operai malpagati e denutriti. Schiavi del XX secolo.

Così si arriva al dicembre dell'89. La cronologia degli ultimi avvenimenti è scrupolosa. Non sgarrà di un minuto. Oscuro, incerto, resta invece il retroscena di quei fatti. Ed enigmatico il ruolo dei protagonisti. Alle 14,50 del giorno di Natale, in una caserma a neppure cento chilometri da Bucarest, sono sbrigativamente fucilati Nicolae ed Elena Ceausescu e con loro si spegne il comunismo paranoico, alla cui testa non c'era più da tempo il partito ma la famiglia:

Bucarest

Il sangue dell'89

Fumetti, attualità, storia, natura, cinema, viaggi, giochi, mondo, religione, cultura.



L'UNICO SETTIMANALE CHE DIVERTE DA PICCOLI E FA PENSARE DA GRANDI



OGNI SETTIMANA NON PERDERE IL GIORNALINO.

È tutto nuovo. Nuove sorprese, nuovi fumetti, nuovi amici, più Giornalino che mai.

RICHIEDI LA TUA COPIA IN EDICOLA, IN PARROCCHIA O AL NUMERO 02.48027575 OPPURE VIA E-MAIL vpc@stpauls.it
www.ilgiornalino.org

Fu l'ultimo capitolo, e l'unico cruento, di quell'anno cruciale Il racconto di Ion Iliescu, oggi quasi ottantenne, l'uomo che guidò il Paese fuori dal comunismo alla testa del Fronte di Salvezza



Paesi appena usciti dal comunismo. Al punto da indurre alcune capitali a sollecitare un intervento sovietico per fermare il massacro. Ma non sono più i tempi della "dottrina Breznev", della sovranità limitata mascherata da solidarietà internazionale. Moscarifuta di intervenire, anche perché i suoi servizi segreti sono già in azione. Si dirà più tardi che numerosi agenti del Kgb erano entrati in Romania con l'approvazione, non del tutto passiva, della Cia. Nella nuova Europa che stava emergendo Ceausescu costituiva un'anomalia, un tumore, da estirpare.

Ma il Conducator, come è chiamato Ceausescu, resiste. Conta ancora sull'appoggio del popolo. Per questo ha convocato la manifestazione del 21 dicembre. Dopo i discorsi impacciati dei collaboratori, il dittatore si accosta a sua volta al microfono (sono le 12,30), pronuncia le prime parole e subito dalla folla partono grida che suonano ostili; o rivelano il panico, poiché nello stesso momento migliaia di uomini e donne cominciano ad agitarsi, e a riversarsi nelle strade vicine. Ceausescu tace, resta a bocca aperta, stupito. Dal 1965, quando è succeduto a Gheorghiu-Dej alla testa del partito, non gli è mai accaduto di essere interrotto in pubblico, in modo così plateale. Gira lo sguardo smarrito verso destra per seguire i movimenti della folla che cerca di disertare la piazza spinta dalla paura della rituale repressione. Sul balcone Elena Ceausescu dice ad alta voce: «Vine Secus!». Che vuol dire appunto: «La Securitate arriva». Ma l'annuncio non ha un seguito immediato.

L'immagine diffusa dalle televisioni di tutto il mondo annuncia chiaramente la fine del dittatore e del regime. Anche se Ceausescu riprende poi il discorso ed esorta alla lotta per l'indipendenza del Paese («minacciata da forze straniere»), e promette un aumento dei salari del 10 per cento, e degli assegni familiari e delle pensioni. Ma è troppo tardi per comperare il potere sfuggito di mano. A qualche centinaio di metri dalla piazza si alzano le prime barricate di Bucarest. Dietro una di queste c'è Petre Roman.

Ion Iliescu porta bene i quasi ottant'anni, e il peso della lunga agitata esistenza di militante e dirigente comunista, e poi di primo presidente della Repubblica rumena postcomunista (riconfermato nella carica per un secondo mandato). La mattina del 22 dicembre 1989 — mi racconta Iliescu — lui era nel suo ufficio di direttore delle Edizioni tecniche. Là era stato relegato, come ingegnere e professore del Politecnico, e come sorvegliato dalla Securitate in quanto elemento «accusato di intellettualismo», dopo essere stato via via privato di tutti gli alti incarichi ricoperti nel partito e nel governo. Verso mezzogiorno lo avvertirono che degli elicotteri si sono posati sul tetto del palazzo del Comitato centrale. E allora si mette davanti a un televisore. Curiosamente la «rivoluzione» continua ad essere trasmessa in diretta.

Nella notte tra il 21 e il 22 dicembre, il Conducator si rende conto di essere ormai isolato. I suoi ordini non sono più eseguiti. L'esercito e la Securitate sono intervenuti per contenere le manifestazioni, hanno moltiplicato i morti, ma la loro azione si è rivelata troppo faticosa o scorodinata. Nella mattina del 22, il ministro della Difesa, Vasile Milea, viene trovato morto in un ufficio che non è il suo, e si dice che si sia suicidato. Ceausescu si sente tradito, ma compie un-

timo tentativo: convoca il Comitato politico esecutivo e proclama lo stato di guerra su tutto il territorio nazionale. La decisione non suscita reazione nei presenti. Le sue parole non contano più. E allora, armato di un altoparlante, il Conducator si affaccia al balcone del Comitato centrale e si rivolge alla folla assiepata sulla piazza. Ma la folla è ormai apertamente ostile e non vuole ascoltarlo. La sua voce è coperta da un altoparlante più potente che sotto il balcone ripete: «Non dategli retta. Non deve aprir bocca». Così nessuno conoscerà mai l'ultimo appello di Ceausescu. Alle 12,08, insieme alla moglie Elena, sale su un elicottero che si alza dal tetto del Comitato centrale e si dirige verso nord.

Ion Iliescu vede sullo schermo l'elicottero che si inverte, portando con sé la coppia presidenziale, e subito si dà da fare per formare il Consiglio del Fronte di salvezza nazionale (estraneo al vecchio Fronte clandestino che diffondeva scritti contro la dittatura). Il compito del nuovo organismo, in apparenza creato sui due piedi, è di assumere il potere abbandonato dal dittatore in fuga. Il primo appuntamento è davanti alle telecamere, che senza esitazione inquadrano Iliescu quale naturale capo del Fronte, di cui non si conoscono ancora i componenti. I candidati sono tanti, sono sempre più numerosi da quando l'elicottero dei Ceausescu è scomparso nel cielo di Bucarest, ma molti vengono respinti, perché troppo compromessi col regime. In quelle ore gli annunci rivoluzionari ricalcano il linguaggio di sempre: si condanna il dittatore in fuga, non ancora il comunismo. Anzi alcuni gli rimproverano di avere tradito il comunismo. Coloro che cavalcavano al momento la rivolta sono tutti comunisti, o perlomeno sono iscritti al partito, in procinto di

passare dalla tessera del pc alla tessera del Fronte.

Mentre la folla, esaltata dalla partenza di Ceausescu, invade il palazzo del Comitato centrale senza più incontrare una seria resistenza di poliziotti e militari, in città si continua a sparare. Iliescu ricorda: «Era già scuro, verso le sei e mezza di sera, e le pallottole fischiavano da tutte le parti, tanto che abbiamo dovuto interrompere una riunione del Consiglio appena formato». La confusione è tale

che, non sapendo se reprimere o ribellarsi, nella notte i reparti della polizia e dell'esercito si scontrano e si uccidono tra di loro. Sui 1.033 morti di quei giorni, 270 sono militari. Il traffico di cadaveri è intenso. A Timisoara vengono riesumati quelli ricuciti dopo un'autopsia e spacciati per "freschi", al fine di gonfiare il numero delle vittime dell'esercito e della Securitate. A Bucarest Elena Ceausescu ordina, ed è stata una delle sue ultime decisioni, di incenerire quaranta corpi, per nascondere le vittime dell'esercito e della Securitate.

Al Consiglio di trenta e più membri, scelti «a caso o a memoria», appartiene anche Petre Roman. La sua presenza su una delle prime barricate non è passata inosservata. Il professore quarantenne ha saputo arringare operai e studenti. Oltre alla sua capacità di comando, ha colpito l'abilità di parlare alla gente. Il suo nome non era certo sconosciuto all'"aristocrazia" comunista di cui il padre, morto cinque anni prima, aveva fatto parte con alterna fortuna, e di cui lui stesso era inevitabilmente un esponente, pur non avendo mai partecipato direttamente al potere. Era iscritto al partito, ma gli iscritti erano più di quattro milioni, e un professore universitario doveva avere la tessera. La società politica di Bucarest era abbastanza ristretta. Quarant'anni di comunismo avevano

intrecciato solidarietà e ostilità, dosate dalla buona o cattiva sorte, dalle svolte politiche e dalle scelte ideologiche, oltre che dagli umori del despota e da sua moglie. Le frequentazioni e le complicità erano come un labirinto.

Ion Iliescu e Petre Roman, pur non essendo legati da un rapporto particolare, sono diventati il presidente e il primo ministro della Romania subito dopo la morte di Ceausescu. Entrambi sostengono la tesi della rivoluzione, dell'insurrezione spontanea. Escludono quella del colpo di Stato. O della congiura internazionale. Non hanno del tutto torto. Come si chiama, se non rivoluzione, un cambio di regime, di sistema politico e sociale, sia pur graduale, a singhiozzo, accompagnato da una rivolta popolare, sia pur confusa? Quando gli ho ricordato l'ingresso in Romania, all'inizio del dicembre 1989, di numerosi agenti neri, Iliescu ha reagito dicendo che in una situazione come quella di vent'anni fa era inevitabile che affluissero nel Paese una vasta varietà di servizi segreti. Dal Kgb alla Cia.

E la sbrigativa esecuzione dei coniugi Ceausescu? Fu il Consiglio del Fronte di Salvezza a decidere il processo speditivo di Targovistele. Elena e Nicolae Ceausescu erano stati catturati e tenuti prigionieri in quella città. Era una decisione politica inevitabile, perché la morte del dittatore avrebbe messo fine allo spargimento di sangue nel Paese. E quel che sostengono Iliescu e Roman, in quelle ore unite, ma poi diventati avversari politici.

D'accordo, è stata una rivoluzione. Ma l'immediata scelta di Ion Iliescu come capo del Fronte di Salvezza nazionale fa inevitabilmente pensare a una rivoluzione preparata, guidata. Come del resto la rapida ascesa del professor Petre Roman, che si distingue sulle barricate, e pochi giorni dopo è primo ministro. Ion Iliescu era conosciuto da Gorbaciov. Avevano frequentato insieme l'Istituto Molotov di Mosca. Era un dirigente comunista colto (ingegnere idraulico, professore universitario, poliglotta), al contrario di Ceausescu che, come la moglie, nonostante i titoli accademici che si era attribuito, leggendo i discorsi inciampava spesso in grossolani errori di grammatica e lessue. Dei quali si vantava perché ricordavano le sue umili origini.

Iliescu era stato un *apparatchik* modello fino al 1971. Era allora, diciotto anni prima, ministro della Gioventù e segretario per l'ideologia del Comitato centrale. La sua disgrazia comincia con un viaggio in Estremo Oriente, a fianco di Ceausescu. Il quale si entusiasma, a Pechino, durante l'incontro con Mao che gli spiega la rivoluzione culturale. Anche lui, Ceausescu, farà la sua in Romania. Ma qualche giorno dopo, a Pyongyang, è affascinato da Kim Il Sung. Ammira il culto della personalità di cui si circonda il presidente nordcoreano. Guarda con invidia i palazzi in cui vive ed esercita il potere. E decide che Kim Il Sung è il leader comunista cui ispirarsi. Iliescu lo contraddice, cerca di dissuaderlo dal prendere come esempio il strapaso asiatico. E una follia. Ceausescu lo accusa di intellettualismo. E via via lo mette in disparte. Nel 1989 Ion Iliescu è l'uomo su cui possono contare coloro che (soprattutto a Mosca) vogliono togliere di mezzo l'incontrollabile Conducator.

Il "Conducator" e la moglie, fuggiti in elicottero e arrestati, subirono un processo-lampo di 100 minuti e subito vennero giustiziati a Targoviste



Affluirono nel Paese una vasta varietà di servizi segreti, dal Kgb alla Cia. In quei giorni le pallottole fischiavano, i morti furono 1.033

